



“Visita al Parco fluviale della Querciola a Quarrata”

Chiara Beneforti

26 gennaio 2019

Responsabile: Nicolò Budini Gattai

Tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento

Scienze della Formazione Primaria

Università degli Studi di Firenze



Il 26 gennaio 2019 si è svolto il laboratorio di Tecnologie dell'Istruzione e dell'apprendimento presso il parco fluviale "La Querciola" a Quarrata in provincia di Pistoia. Il laboratorio era in collaborazione con il movimento MCE, Movimento Cooperazione Educativa. Il responsabile dell'uscita è stato Nicolò Budini Gattai.

Ci siamo ritrovati alle ore 9.15 al parcheggio della casa di Zela, dove siamo stati calorosamente accolti da Marco Meoni, Vicesindaco ed Assessore all'Ambiente del Comune di Quarrata. Marco ha fatto una breve introduzione sul perché il parco è un'area protetta e ci ha parlato della sua passione e del suo impegno nella cura dell'area. La spiegazione del parco è continuata nella casa dei cacciatori, un luogo accogliente e familiare, veramente adatto per rompere il ghiaccio e fare gruppo.

Marco ha raccontato che sulla statale 66 fiorentina – pistoiese, quando lui era piccolo, era possibile giocare a calcio; lui passava giornate intere a giocare nei campi e in strada insieme ai suoi amici. Adesso questa realtà è scomparsa del tutto. Un giorno, riflettendo su questo cambiamento, Marco decise di voler mangiare dei ranocchi, in ricordo della sua infanzia. In città gli raccomandarono di andare dal pescatore di casa di Zela: era rimasto l'ultimo a pescare ranocchi.

Quando Marco incontra il pescatore, quest'ultimo è disperato, poiché è ormai diventato impossibile per lui riuscire a trovare dei ranocchi. Così invita Marco, in quanto Assessore all'ambiente, a fare qualcosa per questa situazione.

Marco, tornando a casa si chiese il perché dell'estinzione. Indagando scopre che il Lago di Bigiano è privo di ranocchi e le piante intorno ad esso sono state tutte tagliate. Perché? Cosa sta combinando l'uomo? Un importante azienda vivaistica locale stava comprando i terreni e stava tagliando tutte le piante.

Marco prontamente aggiunse una piccola condizione nel piano regolatore "[...] all'interno della piana della Querciola è possibile solo la coltivazione naturale". In questo modo gli impianti vivaistici furono vietati. Quando le imprese scoprirono questa norma, scoppiò una grande protesta. Alla fine, però, la Querciola fu salva da quello che sarebbe stato un terribile intervento dell'uomo. Le aziende vivaistiche spostarono allora le loro coltivazioni nella zona di Prato.

Conclusa questa introduzione è iniziata la passeggiata all'interno del parco della Querciola.

Focus: La Querciola

Il parco fluviale naturale della Querciola si estende per circa 118 ettari sulla piana di Prato – Pistoia – Firenze. È in proprietà di enti pubblici e privati. In particolare, la zona privata solitamente è dedicata alla caccia.

È facilmente raggiungibile in auto, in autobus, in bicicletta o a piedi.

L'area è delimitata dal fiume Ombrone a est, dal fosso Dogaia del Quadrelli a sud-ovest e dalla via Nuova a Nord a nord-ovest. All'interno dell'area ci sono grandi prati, fossati e canali, oltre a laghi e cave di argilla a cielo aperto. I laghi sono: il lago di Zela, il lago di Bigiana e altri minori artificiali.

L'area deve essere salvaguardata in quanto è un'area umida e di fondamentale importanza per la fauna locale; senza l'umidità del parco alcune specie non potrebbero riprodursi.

Come accennato in precedenza, nei laghi privati è ammessa la caccia, infatti è possibile vedere piccoli casottini dove i cacciatori si appostano. In totale, il 20% della Querciola è adibito all'attività venatoria. Chiudere la caccia vorrebbe dire prosciugare le superfici umide della piana. La tutela dell'ambiente e il mantenimento dell'attività venatoria sono due realtà che possono coesistere; infatti, proprio grazie ai cacciatori è possibile mantenere l'habitat. Come ha sottolineato più volte Marco l'ecosistema va tutelato.

La Querciola si differenzia fra zona bassa e zona alta. Nella zona bassa in passato c'erano due metri di acqua. L'acqua aveva difficoltà a defluire, infatti solitamente le stalle erano suddivise in stalla alta abitale e stalla bassa in cui poteva esserci presenza d'acqua.

Flora e Fauna

Nel parco si possono distinguere l'ambiente palustre e quello rurale. Gli specchi d'acqua offrono riparo a uccelli acquatici e limicoli.

Per quanto riguarda la fauna invertebrata, che è quella che beneficia maggiormente degli habitat naturali e seminaturali, sono state censite 23 specie di farfalle diurne, 11 libellule e 45 coleotteri. Invece, fra i vertebrati, si identificano 116 specie di uccelli, fra cui 50

sono nidificanti; è stata rilevata anche la presenza della cicogna bianca. L'area ospita poi 5 specie di anfibi, 7 di rettili e circa 15 specie di mammiferi.

Esempi di uccelli sono: Airone rosso, airone cenerino, Poiana, Falco di palude, Gallinella d'acqua, Civetta, Upupa, Martin Pescatore e altri.

Invece esempi di anfibi: Tritone crestato, Raganella, Rospo, Rana verde. Per quanto riguarda i rettili possiamo trovare: lucertole, Ramarro, Tarantola e la Biscia.

L'area conserva una ricca vegetazione spontanea. Siepi e filari creano elementi lineari strutturati. Importanti le diffuse formazioni a prato stabile. Le specie floristiche censite sono 241, fra cui 16 protette a livello regionale. Lungo i fossi è possibile trovare la vegetazione arboreo-arbustiva composta da: Pioppo, salice, Olmo, Acero e Carniolo. Esempi invece nella zona palustre sono: giaggiolo acquatico, Coltellaccio, giunchi e Piantaggine.

Tuttavia sono presenti anche animali che stanno danneggiando l'ambiente, anche se, come ha detto Marco, l'animale più pericoloso è l'uomo.

Uno dei problemi più evidenti che abbiamo potuto osservare è quello collegato alla presenza della nutria. La nutria è stata importata dalle paludi della Florida per incentivare il commercio di pellicce, tuttavia tale commercio non ha incontrato il favore dei mercati e le nutrie sono state liberate dagli allevamenti. In questo modo hanno invaso i nostri fiumi. Il problema è che scavano dei solchi lungo gli argini dei fiumi che successivamente causano il crollo dell'argine stesso. Si dovrebbe intervenire per arginare tale problema cercando di contenere il numero delle nutrie, ma per il momento nessuno si assume quest'onere.

Un altro problema è rappresentato dalle tartarughe dalle guance rosse: hanno un effetto devastante perché sono carnivore e si cibano degli animali della zona, nonché del gambero killer che ha ucciso le salamandre. Il gambero killer è stato allevato nel Lago di Massaciuccoli, ma un'alluvione lo ha portato fino alle nostre zone.

Un problema che invece riguarda la flora del parco è la malattia denominata Grafite dell'olmo che fa seccare la pianta che conseguentemente cade al suolo; un insetto è il responsabile della trasmissione della malattia da una pianta all'altra .

La passeggiata ha avuto inizio con il Lago di Zela e il casotto dei cacciatori. Questo primo lago si estende per 10 ettari di terreno ed è metà pubblico e metà privato. Proseguendo poi il cammino, siamo arrivati sino al Lago di Bigiano, che una superficie di 5 ettari. Quest'ultimo non si prosciuga mai, poiché attraverso un canale immette sempre acqua. La passeggiata è terminata nel punto di partenza, alla Casa di Zela, qui abbiamo quindi visitato il museo.

Focus: Museo di Casa di Zela

Casa di Zela era un rudere. Crollò, fu abbandonata e rimase disabitata. I proprietari decisero poi di donarla al Comune di Quarrata. Il comune si è quindi impegnato a cercare finanziamenti per poterla ricostruire.

È un museo della civiltà contadina, con la collezione di oggetti di Ernesto Franchi dal 1957.

Ernesto è nato in una famiglia di abruzzesi immigrati in Toscana e conosce precocemente l'alfabeto delle cose. Dal padre che gira per le campagne a vendere oggetti di chincaglierie prende uno sguardo curioso sul mondo che lo circonda. Baratta il proprio lavoro di tappezziere con un vecchio attrezzo, gira i mercati antiquari, raccoglie quello che viene buttato via, cerca e chiede. Cresce così una raccolta di oggetti della vita quotidiana che è ancora un'opera aperta.

Il museo espone circa cinquemila oggetti della vita quotidiana, del lavoro contadino e artigianale. In occasione del centenario della I guerra mondiale, una stanza del museo è dedicata interamente ad oggetti usati durante la guerra. La particolarità è che ogni oggetto ha una sua storia. Attraverso gli oggetti è possibile ricostruire e ottenere informazioni delle generazioni passate. Passando da una stanza all'altra si possono riconoscere le varie ambientazioni: la cucina, la camera da letto, la stanza del cucito. Al piano terra c'è un "garage" di biciclette. Invece all'ultimo piano troviamo una grande stanza dove ci sono vari oggetti, da quelli del calzolaio a quelli per la cura dei bambini.

Nel museo di Casa di Zela è possibile organizzare laboratori per le scuole.

Dopo aver pranzato abbiamo fatto in gruppi l'attività conclusiva, coordinata dal responsabile Nicolò Budini Gattai. L'attività è iniziata con il ritrovamento di 4 valigie su un treno; in gruppi dovevamo scegliere una valigia, guardare cosa c'era all'interno e



creare l'identikit del proprietario. Gli oggetti erano molto vari e di alcuni era difficile comprenderne l'utilizzo. Una volta ipotizzata la storia del proprietario della valigia, abbiamo presentato le nostre ipotesi al resto del gruppo.

Riflessione personale

Personalmente penso che sia stato un laboratorio molto interessante, ricco di stimoli e di riflessioni. Lo ritengo molto più utile rispetto al classico laboratorio dove dobbiamo progettare un'ipotetica lezione da proporre ad una classe.

Ho partecipato con impegno ed interesse ed ero molto incuriosita dalle informazioni e dagli aneddoti che Marco raccontava. Durante l'attività conclusiva in particolare ho potuto proporre le mie ipotesi sull'utilizzo degli oggetti presenti nella valigia e confrontarmi con il pensiero degli altri. È stato interessante notare come ognuno pensa di utilizzare un oggetto in maniera differente.

All'uscita didattica erano presenti anche tre bambini, che sono stati di fondamentale importanza per comprendere se tale uscita fosse adatta a loro.

A tal proposito ho dedotto che potrebbe essere un'uscita da proporre alla mia classe in futuro. Durante l'uscita è possibile mettere in pratica varie discipline come scienze, educazione fisica e geografia, storia, arte o tecnologia. Arte in quanto è possibile fotografare la natura e imparare qualche piccola tecnica fotografica; Educazione fisica e geografia poiché sarebbe possibile organizzare un orienteering all'interno del parco; tecnologia perché si può analizzare l'oggetto vecchio e compararlo con quello moderno; storia per ricostruire la storia del passato e infine scienze per la ricca flora e fauna.

La criticità dell'uscita didattica è stata il periodo dell'anno; il peggiore poiché in inverno è praticamente impossibile osservare le specie animali e vedere gli alberi in fiore nonché il fatto che tale periodo coincide con la stagione della caccia.

La stagione perfetta sarebbe quella primaverile.

Un'altra criticità riguarda la visita al museo. Ernesto per quanto sia stato bravo e ci abbia incuriosito moltissimo avrebbe dovuto organizzare un tour del museo illustrandoci gli elementi più importanti, successivamente avrebbe dovuto lasciare spazio alla nostra



curiosità, invece durante il tour gli oggetti erano troppi ed Ernesto si limitava ad aspettare le nostre domande riguardo ad essi.

Durante l'uscita ho imparato che ci sono tanti modi per insegnare la storia, uno di questi è proprio quello di studiare gli oggetti. Attraverso questi possiamo osservare l'evoluzione dell'uomo e come cambia rapidamente il mondo. È stato un modo per osservare la storia dal basso, ovvero dalla realtà contadina; molto semplice ed essenziale. Ho imparato quanto sia importante mantenere in vita la cultura passata del nostro Paese, perché ci aiuta a vedere il mondo con occhi diversi.